

QUANDO IL SUD ITALIA ERA LA CULLA DELLA SCIENZA

Un passato glorioso e un presente problematico: il saggio di Pietro Greco su un'eredità da riscoprire

fabio di todaro

Pubblicato il

30 Dicembre 2020

C'è stato un arco tempo - poco meno di un secolo a partire dall'Unità d'Italia - in cui Napoli era considerata una capitale d'Europa. Non soltanto come sede del Regno delle Due Sicilie, ma anche sul piano della ricerca scientifica. In un panorama meno frastagliato, il capoluogo campano è stato a lungo (ed è in parte tuttora) una fucina di medici, ma pure di fisici, chimici e matematici. Figure passate ai posteri con scoperte del quale troviamo ancora traccia nella quotidianità. Volti di un Mezzogiorno che - paradossalmente - oggi fatica ad affermarsi più di quanto accadesse 150 anni fa. E che ritroviamo (assieme ad altri 10) in «Mezzogiorno di Scienza - Ritratti d'autore di grandi scienziati del Sud» (Dedalo edizioni, 256 pagine, 17 euro), un saggio curato dal giornalista scientifico Pietro Greco.

Un Mezzogiorno pieno di scienza

Legato a Ischia dalla nascita e per tutta la vita, ma abituato a tenere la testa al centro del mondo, Greco (scomparso a Ischia lo scorso 18 dicembre) ha voluto raccontare il valore della ricerca condotta nelle regioni del Sud Italia attraverso il racconto di 14 profili di scienziati che hanno legato in tutto o in parte le loro sorti professionali alle esperienze consumate negli atenei del Mezzogiorno. Il saggio, nell'era della conoscenza, ha un valore storico ed è un caposaldo da cui guardare al futuro. L'intento di Greco - curatore del saggio, a cui hanno contribuito 13 colleghi, ricercatori e storici della scienza: tutti meridionali - non era infatti quello di risolvere la questione meridionale, facendo sfoggio dei talenti migliori partiti dal Sud del Paese. Né l'obiettivo di un comunicatore della scienza di tale levatura poteva essere quello di alimentare la contrapposizione con il resto del Paese. Greco si è cimentato con questa opera dopo essersi reso conto che mancava un testo in grado di far conoscere ai più giovani quanta scienza sia stata prodotta nel nostro Mezzogiorno. Dalla biologia marina alla vulcanologia, dall'astronomia alla cibernetica, dalla matematica alla chimica: per oltre un secolo la locomotiva scientifica dell'Italia è stata agli antipodi rispetto a oggi (Lombardia) e ha contribuito alla crescita di un Paese appena unito. Poi lo scenario è cambiato, ma non è questo il testo da leggere per andare a fondo di questi aspetti. Conoscere queste storie, secondo Greco, è semmai fondamentale per recuperare l'attenzione nei confronti della conoscenza, ritenuta «uno dei pochi strumenti che oggi il Mezzogiorno ha per uscire fuori dalle sue difficoltà».

Napoli come epicentro della cultura scientifica

In un Mezzogiorno che, all'indomani dell'unità d'Italia, contava 3 atenei sui 20 sparsi lungo lo Stivale, risalire alle origini di queste 14 storie di successo non è così difficile. Molte, come detto, affondano le radici nella capitale del Regno. Ma tra i protagonisti ci sono scienziati - il chimico Stanislao Cannizzaro, il matematico Mauro Picone, il medico Domenico Marotta e il fisico Ettore Majorana - cresciuti e formati tra Palermo e Catania. Questo triangolo è stato per decenni la culla della scienza italiana. Gli scienziati che lasciavano la Sicilia, all'epoca, non partivano alla volta di Milano. Ma preferivano fermarsi a Napoli, dove l'accademia aveva un fascino noto anche oltre i confini nazionali. È nel capoluogo partenopeo che nascono, si formano, si affermano e muoiono Francesco Giordani e Renato Caccioppoli. Il primo, un chimico lesto a muoversi nelle stanze del potere, è stato il promotore dell'integrazione tra la ricerca di base e le sue applicazioni. «O' genio», com'era noto a tutti Caccioppoli, è ancora oggi uno dei pochi matematici conosciuti dal grande pubblico. I matematici Guido Trombetti e Barbara Brandolini lo

ricordano come «uno scienziato che non amava il lavoro di lima», inteso come ogni rifinitura necessaria al culmine della fase sperimentale. Ma, comunque, «dotato dell'intuito di chi con un'idea apre nuove strade al progresso». Al di là delle scoperte, di grande peso, a colpire era l'intelligenza poliedrica che aveva contribuito a plasmare anche una solida cultura umanistica.

Puntare sulla scienza per risollevare il Sud

Altri protagonisti degni di nota di questo radioso Mezzogiorno sono la chimica Maria Bakunin (figlia del rivoluzionario russo Michail), lo zoologo Oronzo Gabriele Costa (affermatosi per gli studi evuzionistici sull'anfiosso), il medico naturalista Domenico Cirillo (dimostrò la riproduzione sessuata nelle piante, prima di essere condannato a morte durante la restaurazione Borbonica) e il collega Renato Dulbecco (partito da Catanzaro verso il Nobel per la Medicina), il fisico Eduardo Caianiello («padre» dell'Intelligenza Artificiale), il matematico Ennio De Giorgi, l'ingegnere Felice Ippolito (promotore dell'uso dell'energia nucleare in ambito civile) e la biochimica Filomena Nitti Bovet (figlia del primo ministro lucano e moglie del premio Nobel Daniel Bovet, aprì la strada all'avvento della chemioterapia contro i tumori).

Tutti scienziati con la «S» maiuscola, ma soprattutto uomini e donne illuminati: con valori civili tramutati quasi sempre nell'impegno politico. Storie che ricordano - a maggior ragione alla luce dell'anno prossimo a concludersi - come la scienza rappresenti il primum movens verso la modernizzazione. A tutti i livelli. E non soltanto, ma a maggior ragione, nel Mezzogiorno.

Twitter @fabioditodaro

[QUANDO IL SUD ITALIA ERA LA CULLA DELLA SCIENZA]